

Pubblichiamo il testo del discorso pronunciato da Gianfranco Maris, presidente nazionale dell'Aned, il 30 aprile scorso al Cimitero Monumentale di Milano

IT

Dopo 61 anni dalla fine della seconda guerra mondiale; dopo 61 anni da quella che tutti soffrono come la notte di ogni diritto, di ogni speranza, di ogni luce di vita, la notte più lunga e angosciata che gli uomini nei secoli abbiano mai conosciuto; dopo 61 anni dovrebbe essere giunto il tempo in cui è finalmente possibile vivere, nel ricordo di quel giorno, una festa di tutte le donne e di tutti gli uomini della terra, una festa in cui la ragione della gioia è comune a tutti: la pace!

Ma dopo 61 anni ciò non è ancora possibile. L'odio tra i popoli, le stirpi, le religioni, la violenza, la morte, la guerra, il genocidio, il terrorismo, sono ancora categorie del vivere quotidiano, che infangano e devastano i rapporti tra i popoli e addirittura si insinuano nelle stesse comunità omogenee ad avvelenare le comuni consuetudini di vita.

Sicuramente l'umanità, che ha saputo guidare una lotta epocale come quella che ha portato all'alba di una nuova vita, dopo la doppia notte del fascismo e del nazismo, sicuramente saprà guidare anche la lotta nuova verso questo traguardo di pace: ma cosa dobbiamo fare?

Ancora oggi è guerra in Iraq. Non è guerra? Non è neppure occupazione, perché l'Onu ne ha decretato la fine? Non voglio disertare su nominalismi. È morte! Ieri abbiamo assistito all'arrivo delle salme di tre nostri militari caduti in Iraq, stroncati dall'aggressione armata di iracheni che non li volevano ed ogni giorno decine e decine e decine di uomini, donne, bambini cadono per azioni di terrorismo, di aggressione e di morte. Ma sono sciiti, sono sunniti si dirà; dunque sono uomini, sono donne, sono bambini.

In Iran il presidente negazionista vuole armi distruttive e nega la Shoah. Un governante ignorante che nega la storia, un nazionalista fanatico, o un criminale nazionalista? E il capo della chiesa più grande del mondo lo sostiene: solo un fanatico o un supporto inquietante della più infame delle minacce, la distruzione non di un governo ma di un popolo? L'intifada del terrore torna a scuotere Israele.

In memoria dei martiri della Shoah e dei deportati politici

di Gianfranco Maris

Il presidente palestinese Mah Moud Abbas ha condannato l'ultimo attacco kamikaze senza mezzi termini; ma la jihad promette altri blitz come quello di Sammi Hammad.

Hamas si trova a un bivio, non può restarvi perché governa un paese in forza di elezioni democratiche legittime.

Non condannare gli attacchi kamikaze, non impedirlo, sarebbe, da parte sua, irresponsabile suicidio di tutto un popolo, di tutta una storia, di tutto il diritto che il popolo palestinese ha di avere un proprio stato e una propria indipendenza.

Se si unisce ad Abbas nel dire basta agli attacchi contro i civili e ferma la pioggia di razzi da Gaza contro le case israeliane, Abbas teme di cedere la rappresentanza della lotta per l'indipendenza del popolo palestinese ad altre organizzazioni di violenze e di morte, teme di perdere la guida politica del popolo palestinese.

Hamas osserva una sua tregua da mesi e mesi, è vero, ma è privo di maturità politica, è privo di maturità morale, è privo di autorevolezza che non gli derivi che dalla violenza.

Non ha la statura di gestire una lotta che ha la forza della storia soltanto se rappresenta una guida verso traguardi di promozione sociale, di promozione politica, di indipendenza, di libertà e di pace.

Ora si trova anche di fronte a una strategia e a una tattica nuova, quelle di

Olmert, il nuovo leader politico di Israele e capo del governo, che segue la strada intrapresa da Ariel Sharon, che apre la via della nuova patria ai palestinesi rinunciando a immediati atti di ritorsione violenta.

Ora tocca agli americani, tocca agli europei agire, tocca al governo di centro-sinistra in Italia proporre una via di ragionevole fermezza che scoraggi Hamas ed impedisca di scatenare i suoi peggiori istinti e le sue irrazionali infantili letture della storia.

E in questo quadro, il 25 aprile a Milano, ancora l'irresponsabilità di bandiere di Israele bruciate!

Vorremo poter dire che sono cose da ricovero al Paolo Pini, tale è la dimensione della stupidità, se non fosse invece, come è, una intollerabile dimensione di criminalità politica nel contesto di minacce di annientamento su Israele rovesciate da un mondo teocratico musulmano che sta tentando di dotarsi di armi nucleari di sterminio. Che fare, dunque? Noi dobbiamo restare uniti nella condanna, nessuna diffidenza deve insinuarsi tra di noi, dobbiamo rimanere uniti nell'azione che deve imporre all'Unione Europea, all'Onu, agli Usa, alla Cina e alla Russia di assumere tutte le loro responsabilità, di isolare le solidarietà arabe del denaro versato ad Hamas in sostituzione di quello che l'Unione Europea gli nega, di rendersi conto che non è con la fame che si può stroncare le violenze terroristiche di un popolo, perché con il denaro non si stronca nessun terrorismo al mondo.

L'Unione Europea e l'Onu e gli Usa e la Cina e la Russia devono mettere in campo tutta la loro forza di mediazione pacifica, per porre fine a qualsiasi conflitto armato, ovunque, rendendosi conto, finalmente, che le guerre sono germe di terrorismo e mai strumenti di persuasione e di risoluzione delle tensioni internazionali.

Noi, noi personalmente, noi, noi che siamo qui e che parliamo e che ricordiamo, noi vogliamo vivere finalmente questa pace, non vogliamo più sognare, non ci basta più sognare soltanto che la felicità e la pace la possano conoscere almeno i nostri figli. Vogliamo conoscerla anche noi.

Per tutta la sua vita protagonista delle lotte in difesa della democrazia e per



Giorgio Napolitano

Un uomo di sinistra al Quirinale

Al Quirinale sale un antifascista autentico, un uomo che per tutta la sua vita è stato protagonista delle lotte in difesa della democrazia e per la crescita civile ed economica della classi più disagiate della società italiana. Giorgio Napolitano succede nella carica di presidente della Repubblica a Carlo Azelio Ciampi.

E non poteva esserci una successione migliore.

Antifascisti entrambi, entrambi rappresentanti di una Italia onesta e limpida, Napolitano aggiunge a tutto questo una milizia durata tutta la vita nel più grande partito della sinistra italiana.

Al Pci Napolitano aderisce ufficialmente nel 1945, ma già da alcuni anni, ancora giovanissimo, era in contatto con i gruppi clandestini comunisti di Napoli.

Nel Pci, Napolitano ha uno dopo l'altro i tutti i passi che permettono ad un intellettuale di diventare un vero dirigente: attivista di sezio-

ne, segretario della Federazione di Napoli e poi della Campania e successivamente parlamentare.

Come deputato e come dirigente nazionale lavora fianco a fianco con i principali esponenti del suo partito: Togliatti,

Longo, Berlinguer, Natta e da tutti apprende il valore dell'impegno civile nella lotta per la democrazia. Nel Pci Napolitano ha condotto con onestà e chiarezza le battaglie in difesa delle sue idee, senza mai assumere un atteggiamento di rottura.

L'attività di Giorgio Napolitano come parlamentare italiano ed europeo, come uomo delle istituzioni ad altissimo livello, è troppo nota per essere qui ricordata.

Nel giorni successivi alla sua elezione al Quirinale, su tutti i giornali sono apparse intere pagine che parlano di lui e del suo impegno di oltre 60 anni nella vita democratica del nostro paese, al più alto livello politico istituzionale.

Le congratulazioni di Maris

Riportiamo il telegramma di congratulazioni inviato al neo presidente della Repubblica dal sen. Gianfranco Maris a nome del Associazione Nazionale Ex Deportati, e della Fondazione Memoria della Deportazione e dall'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia sen Gianfranco Maris.

“Signor Presidente, i familiari dei caduti ed i superstiti dei campi di sterminio nazisti dell'associazione nazionale ex deportati politici e la Fondazione Memoria della Deportazione e l'INSMLI Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia Ferruccio Parri hanno seguito le vicende della sua elezione a presidente della nostra repubblica con grande affetto e con grande speranza e formulano a Lei i più vivi auguri per la sua nuova responsabilità di capo dello Stato, nella certezza che attingerà ai più alti risultati possibili nell'interesse di tutto il paese e di tutta la comunità nazionale”.

la crescita civile ed economica della classi più disagiate della società italiana



Nelle immagini momenti significativi della vita politica del Presidente Napolitano. Con Giancarlo Pajetta, con Enrico Berlinguer, con Massimo D'Alema e Achille Occhetto, Nella foto accanto al titolo è con Azeglio Ciampi.



Il Fondo monetario internazionale ha rinnovato all'esecutivo "uscente", nel momento della sua scadenza, l'accusa di scarsa trasparenza del bilancio statale del 2005, nel quale il rapporto fra deficit e Pil è arrivato al 4%, se non addirittura al 4,25%; esortando il nuovo governo, "per valutare assieme la situazione", "a fare presto perché l'attesa crea problemi".

Al governo Berlusconi il Fondo monetario internazionale rimprovera lo "sperpero dell'avanzo primario" e di "non aver approfittato dei fatti per abbattere il debito pubblico". Al nuovo governo il Fondo monetario internazionale raccomanda "di fare subito le cose in agenda". Dunque? Una delle priorità del governo è quella di mantenere gli impegni presi con gli elettori, avendo cura che ne siano diffusamente informati tutti gli italiani, e in particolare quelli di centrodestra.

Prodi per prima cosa deve avviare il programma di raddrizzamento delle funzioni di crescita produttiva e competitiva del nostro sistema industriale; deve varare una manovra bis e adottare misure per rilanciare il mercato del lavoro, per avviare una revisione del precariato, per dare nuovo sostegno al potere di acquisto dei ceti medi e dei ceti meno privilegiati del Paese. Questa è l'unica risposta che deve essere data al messaggio di Berlusconi e dei suoi alleati, alla sua offensiva contro la regolarità del voto, alla arrogante richiesta di una grande coalizione, che denotano non solo una enorme

Dopo il voto del 9-10 aprile

Le priorità del governo Prodi

di Gianfranco Maris

confusione ma livelli di cultura e di finalità preoccupanti. Non è neppure una strategia folle. È la prosecuzione di una lotta mediatica alla quale sono state affidate pressoché totalmente dalla destra le sorti della consultazione elettorale.

Dopo una legislatura avventuristica, senza nessun rispetto per la minoranza, neppure per le vicende di rilevanza costituzionale, ciò che la vecchia maggioranza di destra prospetta è qualunque cosa, accordi di potere e di mercato, inutilità assoluta della politica.

Oltre la metà dell'Italia lo guarda con fiducia.

Prodi deve quindi amalgamare l'intera società italiana e anche le tre sinistre italiane e la sua coalizione, che ha vinto, deve governare nell'interesse del Paese e tutelare gli interessi collettivi, rilanciando l'economia, correggendo i conti pubblici, riducendo il deficit, garantendo ai cittadini sicurezza e pace.

L'Ulivo stesso in una dinamica di crescita acquista peso e nell'unità conferma la sua stessa ragione di esistere.

Tutti, nel tempo, capiranno che

non è moralmente lecito, neppure in una maggioranza di destra liberale, moltiplicare i profitti senza far crescere i salari e che, contrariamente al Berlusconi - pensiero, è giusto che il figlio di un operaio abbia le stesse prospettive del figlio di un dirigente, perché l'egoismo individuale non potrà mai essere né motore dello sviluppo né ragione della crescita, perché la promozione sociale è una e indivisibile e ha bisogno di eguaglianza.

Il voto deve cambiare l'Italia, anche moralmente: aggiornando i vetri schemi del passato di lettura del Paese, rifiutando gli stereotipi negativi di un'Italia del centro destra intesa soltanto come aggregato di ceti liberali di animo mercantile e un'Italia di centrosinistra, eticamente superiore, perché portatrice delle grandi idealità. Basterà una politica di rispetto, di serietà, rivolta a raccogliere un consenso sempre più informato, basterà non aggredire la Costituzione, ma rispettarla, non pretendere di stravolgere nulla mai, non arrogarsi di modificare il diritto e la procedura, di manomettere le pene per favorire gli amici, impedendo le impugnazioni delle sentenze di assoluzione in appello, imponendo tempi abbreviati di prescrizione dei delitti, rifiutando la punizione dei falsi in bilancio.

Romano Prodi ha il dovere di esercitare appieno la guida politica del governo, di costruire l'Italia in Europa, conquistando il consenso ogni giorno anche oltre i confini della coalizione.

Nel 61° della Liberazione,
i giovani nelle piazze
con i deportati e i partigiani,
a Milano e Roma



25
aprile

Il 61° anniversario della Liberazione dal nazifascismo è stato ricordato in tutta Italia con grandi manifestazioni popolari. A Milano un corteo con decine di migliaia di persone ha sfilato per le strade della città per raggiungere piazza Duomo dove ha parlato Romano Prodi. In testa al corteo hanno sfilato, dietro lo striscione dell'Aned, gli ex deportati e i loro

familiari. I cartelli neri con i nomi dei principali campi di sterminio nazisti erano portati dai giovani dell'Associazione studentesca Atlantide che da diversi anni collaborano con l'Aned e la Fondazione Memoria della Deportazione, quasi a rappresentare un significativo passaggio degli ideali che hanno animato coloro che hanno combattuto contro il fascismo e la gioventù di oggi.





A Roma la celebrazione del 25 aprile ha visto la partecipazione dell'Anpi, dell'Aned, del presidente della Provincia, Enrico Gasbarra e del sindaco Walter Veltroni.